



## ritratto d'autore

# Maria Lai, l'arte di tessere la libertà tra parole tacite e vuoti a perdere

*Poetessa amanuense del cucito, ha rielaborato storie, tradizioni e leggende della sua Sardegna. Una vita di fiaba in fiaba, di ricami azzurri su mappe celesti*

**C**ome una capretta dispettosa che scalcia nel recinto, ansiosa e curiosa di precipizi e incurante del lupo che la attende oltre lo svelarsi delle nuvole, di trama in trama, di fiaba in fiaba, di vita in vita. Di ricami azzurri su mappe celesti ha vissuto Maria Lai (1919-2013), artista suprema di una scrittura che non si legge. Nelle parole depositate al suolo della carta, brilla una libertà artigianale, ostinatamente cercata e conquistata e difesa. Indifferenti alle leggi del branco e fuori ogni canone istituzionale, impossibile da associare a qualsiasi movimento; Lai – per sua stessa ammissione “analfabeta ma piena di favole” – individua nell’incresparsi della tela il cuore pulsante della sua creazione. Tutto nelle sue opere rimanda a una antichità quasi barbarica, a fossili dimenticati in qualche substrato di terra, lungo il filo della notte sulle pietre del giorno. Telai, libri, cosmogonie, mappe sentimentali, mitologie: ogni cosa permeata da una sarditudine che contempla l’inizio e la fine. Poetessa amanuense del cucito, Lai ha rielaborato storie, tradizioni e leggende della sua terra – Ulassai, nella regione dell’Ogliastra, terra Nuorese – rendendole universali, abbracciando prati, montagne e cieli. Heidi è un’eterna bambina invecchiata suo malgrado. Legarsi alla montagna (1981) fu un evento unico cui

partecipò, nell’arco di tre giorni, tutta la sua comunità. Un nastro azzurro di 27 chilometri a legare le relazioni e i rapporti tra gli uomini e la Natura, a ribadire i vincoli e le dinamiche sociali. Libertà è partecipazione (e relazione). Il primo giorno il nastro venne tagliato, il secondo fu distribuito tra gli abitanti e il terzo fu legato incessantemente a porte, finestre e terrazze di case, nell’intreccio di echi biblici che ricordava al Monte Gedili, nel rimando di un’eco che risuona tra l’arcaico incombere minaccioso delle frane e la possibilità della salvezza. “Se ti tagliassero a pezzetti / il vento li raccoglierebbe / il regno dei ragni cucirebbe la pelle / e la luna tesserebbe i capelli e il viso / e il polline di Dio / di Dio il sorriso”, così Fabrizio De Andrè, sardo d’adozione, nella sua ballata dedicata alla stupefacente potenza del creato, che disegna destini all’insaputa di chi lo abita.

Nel servizio che il Tg1 le dedica in quei giorni, Maria Lai appare tra le vie del suo borgo, con un pullover nero, la camicia rosa fucsia, i capelli grigi e corti da sessantenne ribalda, lo sguardo corruggiato per la frustata del sole, la pelle scottata dai tanti giorni vissuti all’aria aperta, le mani che si cercano. Dice della sua opera corale: “I nastri sono il simbolo dell’arte, sono leggeri ed effimeri. Sono appena un colore, non



servono a nulla". Perché a Ulassai?, chiede il giornalista. "Perché Ulassai è il mondo. Chiuso, pieno di rancori e ansie e di minacce".

Lungo una traccia autobiografica segnata dalla necessità di una indipendenza come prefisso dell'esistenza, "Maria la Bambina antichissima" nasce seconda di cinque figli, di salute cagionevole. L'infanzia e l'adolescenza a Ulassai, le prime opere incoraggiata dal suo maestro, lo scrittore Salvatore Cambosu, che in lei riconosce la scintilla del talento e la consola quando fatica nella lettura della poesia ("Non importa se non capisci, segui il ritmo"), quindi Roma a vent'anni per terminare il Liceo Artistico, poi unica donna, sotto la guida di Arturo Martini, nel corso d'arte all'Accademia di Belle Arti di Venezia prima della Seconda guerra mondiale, infine il

ritorno in Sardegna, le prime mostre, la prima personale a trentasei anni a Bari; di nuovo Roma dopo la morte del fratello in seguito ad un rapimento, l'apertura di uno studio, la pausa di riflessione, il silenzio pubblico, le sperimentazioni, il ciclo dei Telai e delle Tele Cucite, finalmente la notorietà. Cos'è la vita se non riannodare il filo che ci lega a qualcuno e a qualcosa. Geometrie esistenziali, geografie in divenire. Anime salve, ancestrali visioni contadine. Mille anni al mondo, mille ancora. Maria Lai e la sua arte che si squaderna nel candido gioco di incastri, l'arte antica di tessere la libertà tra parole tacite e vuoti a perdere. Non importa capire, ma seguire il ritmo.

**Furio Zara**



Maria Lai in una foto di Daniela Zedda che apre la mostra "A Journey to America", fino a luglio 2025 a Magazzino Italian Art di Cold Spring (Archivio Daniela Zedda copyright Riccardo Spagnesi)